

DIBATTITO MODERATO DA ENRICA SIMONETTI, CON GIUSEPPE LATERZA

I detti di Pinuccio e Bari che s'interroga su passato e futuro

Alessio Giannone al Dolceamaro

di MARIA GRAZIA RONGO

«**C**ittà senza ironia e senza malinconia». Così l'italianista **Mario Sansone** definiva Bari. Col tempo la malinconia è rimasta latitante, ma l'ironia è arrivata, alimentata dalla satira di attori e maschere locali assurte anche a gloria nazionale come **Carmela Vincenti, Toti & Tata**, e oggi Pinuccio, alias **Alessio Giannone**.

Una verve ironica che si è confermata tutta l'altra sera a Bari, al Presidio del libro Caffè d'Arte Dolceamaro, affollatissimo dai tanti che hanno voluto seguire l'incontro con l'attore e regista barese. Introdotto da **Marina Lo-sappio**, presidente dei Presidi, Giannone, autore anche di un «post» quotidiano sulle pagine della «Gazzetta», ha dato vita a un vero e proprio show, stimolato dalle domande della giornalista della «Gazzetta», **Enrica Simonetti**.

La serata è stata soprattutto l'occasione per delineare un affresco della città tra passato e presente, partendo dalla visione del cortometraggio *Binari*, incentrato sulla figura dell'editore barese **Vito Laterza**, che negli anni Sessanta decise di compiere il grande passo, sdoppiando la storica casa editrice tra Bari e Roma. A

commentare il film, firmato un paio d'anni fa da Giannone nell'ambito del «Progetto Memoria» dell'Apulia film commission, anche l'editore **Giuseppe Laterza**, figlio di Vito.

I baresi sono persone concrete - il commercio è l'anima della città - più propensi a dare ai propri figli case e palazzi e non teste, «così abbiamo una città dove abbondano le case e mancano le teste», scriveva nei suoi appunti Vito Laterza durante i viaggi in treno tra la capitale e il periferico capoluogo pugliese. Così l'osservatorio si allarga, i punti di vista si sdoppiano nelle visioni sulla città compiute da chi ha stabilito altrove la propria dimora, come Giuseppe Laterza, e chi è rimasto qui, come il sociologo **Franco Cassano**, l'economista **Gianfranco Viesti**, il giornalista **Oscar Iarussi**, autori nella seconda metà degli anni Novanta di tre pamphlet incentrati sulle specificità sociali, economiche e culturali della città, pubblicati nelle edizioni della Libreria di Laterza.

Proprio Giuseppe Laterza ha citato i tre volumetti, per l'attualità dei contenuti, che identificavano i passaggi cruciali della città e ne annunciavano prospettive al di là da venire, «Primavere» comprese. Vizi e virtù dei baresi sono così diventati protagonisti



della discussione che ha evidenziato le caratteristiche più manifeste ma anche quelle nascoste della città e dei suoi abitanti, celate dai non detto, ma risapute e riconoscibilissime, come l'invidia, la convinzione che «se chi è accanto a te fa qualcosa di bello, tu sicuramente la saprai fare meglio di lui», l'indifferenza, la guasconeria, e su tutte, l'incapacità a fare rete.

L'interesse del pubblico e la vivacità della conversazione induce a pensare che riflessioni del genere andrebbero riprese, contestualizzate ai giorni nostri, rielaborate alla luce dei cambiamenti, se ci sono stati. *Che ci facciamo qui?* - riprendendo proprio il titolo del libretto firmato da Iarussi -, sarebbe oggi il caso di ricominciare a domandarsi e domandare.

PINUCCIO Alessio Giannone l'altra sera al Caffè d'arte